

## Morte e Vita

In questi giorni i fedeli commemorano i cari defunti. Il culto dei morti, comunque, non è un fatto esclusivamente cristiano, ma affonda radici nella natura stessa dell'uomo. L'archeologia, difatti, mostra come riti funebri siano celebrati in tutte le culture, motivati da convinzione comune che l'anima di un corpo insepolto non trova pace. Dal momento che la legge romana non permetteva la sepoltura entro le mura della città, i primi cristiani cercavano grotte naturali o cave abbandonate per deporre le salme dei congiunti. Con il moltiplicarsi dei fedeli, fu presto necessario scavare in profondità nuove grotte che si prolungavano su piani diversi, dando vita alle famose catacombe. Appena fu possibile esprimere pubblicamente la propria fede, i cristiani iniziarono a portare le salme in chiesa per celebrare l'eucaristia a loro suffragio. Iniziarono, così, i riti delle esequie. La Sacra Scrittura, comunque, da sempre ricorda il dovere della sepoltura di qualsiasi defunto. Per questo motivo Abramo compera un pezzo di terra per le spoglie mortali della moglie (Gn 23,1-20); il libro del Siracide sottolinea: *“Figlio, versa lacrime sul morto, poi seppelliscine il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba”* (Sir 38,16); anche Tobia vive e insegna questa pia pratica per la quale viene addirittura accusato (Tb 1-16-20). Il culto dei defunti nei testi sacri, comunque, è congiunto con la rivelazione di una seconda vita oltre l'esperienza terrena. L'alito di vita, uscito dalla bocca di Dio, assicura la sopravvivenza nell'aldilà. In questa fede si comprendono i testi in cui si ricorda che Abramo *“si riunì ai suoi antenati”* (Gen 25,8), che *“l'uomo se ne va nella dimora eterna e ritorna la polvere alla terra, com'era prima, e lo spirito a Dio che lo ha dato”* (Qo 12,5.7), che Dio darà degna ricompensa ai defunti (2 Mac. 12,40-44. 7). L'immortalità dell'anima e la conseguente felicità dei giusti è sottolineata anche nel libro della Sapienza: *“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, ma essi sono nella pace, loro speranza è piena di immortalità”* (Sap 3,1-8). Gli autori sacri, pertanto, presentano la vita umana in riferimento a quella eterna e ne spiegano il rapporto mediante immagini assai eloquenti come la “goccia” nel mare, il “granello” di sabbia, il “sogno” che svanisce, l’“ombra” che passa, il “fiore” che marcisce, la “spola” che corre veloce. Il peccato ha condannato l'uomo alla morte biologica, ma non a una totale distruzione: l'alito di vita che vivifica il suo corpo durante il pellegrinaggio terreno è la scintilla divina che, se mantenuta accesa, gli assicura nuova vita nel regno di Dio.

Sac. Michele Fontana